

specificità dell'ambiente studentesco: i libri sono protagonisti di rilievo, di furti o di contratti di scrittura non rispettati⁶¹.

Quest'ultima peculiarità è di tanto più interesse dato che, aldilà dell'analisi dei problemi giudiziari degli studenti e della presentazione del modo di comportarsi di gente che in maggioranza vuole divenire esperta di diritto, le cause giudiziarie si trasformano anche in un modo di conoscere l'attività intellettuale degli studenti, grazie ai titoli dei libri quando sono indicati – non spesso – o grazie al racconto di reati eseguiti proprio nelle scuole, a volte addirittura per ragioni di funzionamento delle scuole stesse⁶².

⁶¹ Possono anche, in modo un po' sorprendente, essere usati come arma, come nel 1284 in cui uno studente ne accusa un altro d'averlo aggredito mentre stava leggendo, "*bis percipiendo dictum librum Institutionum quem dictus Clarius opponebat ad suam defensionem*"; A.S.Bo, *Curia del podestà, Carte di Corredo*, busta 4 (1284).

⁶² Ad esempio nel 1302 quando un attacco è fatto contro la scuola di Fredo de Tholomei de Siena da un gruppo di studenti che sostengono che lui non deve avere il diritto di fare lezione; A.S.Bo, *Curia del podestà, Carte di Corredo*, busta 35 (1302, secondo semestre).

ASPETTI E PROBLEMI DELLA PRESENZA DEI MONACI ARMENI A BOLOGNA

SILVIA BATTISTINI *

Gli studi condotti negli ultimi anni relativamente alla pittura e soprattutto alla miniatura bolognese della seconda metà del Duecento hanno a più riprese evidenziato come gli artisti locali ebbero accesso a fonti chiaramente di cultura bizantina, al corrente anche di esempi desunti dall'arte classica¹. Questo fenomeno risulta particolarmente evidente

* *Relazione presentata in occasione degli Incontri di Studio del 17.4.2004.*

In memoria della prof.ssa Patrizia Angiolini Martinelli, che con grande disponibilità seguì ed incoraggiò le prime fasi di questa ricerca.

¹ Si vedano gli interventi di P. ANGIOLINI MARTINELLI, *La pittura in Serbia e in Emilia-Romagna e le comuni radici formali del Medioevo*, in *Tra le due sponde dell'Adriatico: la pittura nella Serbia del XIII secolo e l'Italia*. Catalogo delle mostre (Bologna, Ferrara e Bari 1999), Ferrara 1999, pp. 113-126; M. MEDICA, *Modelli bizantini nella miniatura bolognese del 'secondo stile': iconografia e cronologia*, in *Tra le due sponde dell'Adriatico*, cit., pp. 145-161; M. MEDICA, *La città dei libri e dei miniatori*, in *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*. Catalogo della mostra (Bologna 2000), a cura di M. Medica, Venezia 2000, pp. 109-140: 123-134 e schede relative.

nella produzione dei miniatori attivi nell'ultimo quarto del XIII secolo, i quali sembrano attingere ampiamente da quel diverso ambito culturale non solo alcuni modelli iconografici, ma anche caratteristiche soluzioni stilistiche. Senza dubbio i contatti con l'Oriente erano tenuti vivi dall'attività commerciale svolta da Venezia, ma la penetrazione di modelli che avvenne attraverso questo 'canale culturale', facilmente riscontrabile nelle regioni del nord Italia, risulta essere non sufficiente a spiegare gli esiti peculiari che si possono ammirare nella miniatura bolognese del tempo. In essa infatti si trovano riferimenti all'arte bizantina anche dei secoli precedenti, pur non mancando in alcune immagini citazioni abbastanza puntuali di pitture bizantine della Serbia, realizzate proprio nella seconda metà del Duecento.

L'esame della presenza di elementi ricorrenti – *unicum* anche rispetto agli esempi di miniatura coeva di altre regioni – testimonia quindi la conoscenza della complessa cultura figurativa del vicino Impero bizantino, nel quale si erano sviluppate numerose scuole regionali, che presentavano alcune varianti rispetto a quella della capitale.

Ad esempio il motivo a piccoli racemi fortemente geometrizzati e con andamento a ricciolo è indubbiamente tra quelli ampiamente diffusi nella cultura figurativa bizantina e secondariamente in quella dell'Armenia (che nel periodo in esame fu una provincia dell'impero); nella miniatura bolognese ricorre a partire dalle miniature del 'Maestro di Gerona' e rimane in uso fino alla fine del XIII secolo, sia nelle cornici dei medaglioni collocati in fondo alle pagine (dove solitamente viene dipinto in oro su fondo scuro), che nell'ornamentazione delle vesti (tav. 1).

Invece esclusivamente legata al mondo armeno è un'altra decorazione, adottata in miniatura e in pittura a Bologna fino alla metà del XIV secolo, proposta anch'essa nelle fasce che compongono i medaglioni o all'interno di veri e propri grandi dischi che intervallano il fregio, o ancora come ornamento delle architetture: si tratta di caratteri pseudo-cufici, che ripropongono con senso decorativo segni che ricordano strettamente le caratteristiche lettere dell'alfabeto armeno, solo in rari casi mescolandole con pezzi di parole in lingua araba (tavv. 2 e 3).

Nelle parti decorative della miniatura bizantina ricorrono anche i motivi vegetali dalla forma lanceolata e gli uccelli colorati di specie diverse; entrambi questi elementi vengono ripresi ed amplificati nella miniatura armena, dove il primo di questi si sviluppa in fantasiose candelabre dalla struttura vegetale, mescolata a nastri annodati di varia foggia, raggiungendo esiti di grande piacevolezza estetica proprio nel corso del XIII secolo (tav. 4). Sia questi particolari ornamenti vegetali, che la presenza degli uccelli si riscontrano nella miniatura bolognese dell'ultimo trentennio del Duecento, a partire dalla *Bibbia*, ms. Vat. Lat. 20 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana - tav. 5), passando per la *Bibbia*, ms. a.I.5 (Madrid, Biblioteca dell'Escoriale), fino ai successivi esempi della miniatura di 'Jacopino da Reggio' come la *Bibbia*, ms. Lat. 18 (Parigi, Bibliothèque Nationale). Quindi, anche per quanto riguarda questi elementi decorativi, che conferiscono alle miniature bolognesi del cosiddetto 'secondo stile' un carattere del tutto particolare, vagamente orientale, bisognerà pensare ad una conoscenza diretta da parte dei miniatori di modelli bizantini (forse armeni) di alta qualità.

Sembra invece non destare dubbio che si tratti di una derivazione armena la ricca trattazione delle aureole d'oro, ornate lungo il contorno da palline colorate (soprattutto bianche e rosse), che si ritrovano proprio in numerose miniature del 'Maestro di Gerona' (tav. 6). Questo motivo è stato studiato da Valentino Pace, che, pur non notando la stretta relazione con le attestazioni bolognesi, ritiene sia una soluzione tipica della Cilicia, da dove si sarebbe diffusa nell'arte cipriota e nelle miniature del Monte Sinai².

A suggerire ulteriori contatti tra la miniatura bolognese ed il mondo armeno è anche un caratteristico modo di trattare gli elementi vegetali, le cui foglie si frastagliano in tante punte, che sembrano animarsi per un irrefrenabile dinamismo. Esempi di questo tipo sono attestati per esempio in un'opera tarda del 'Maestro di Gerona', il *Graduale* ms. Vitr. 21-8 (Madrid, Biblioteca Nazionale), e si riscontrano con frequenza in alcune opere di 'Jacopino da Reggio', mentre nella miniatura armena (o meglio ciliciana) sono il coerente ornamento di quella corrente stilistica, che viene molto apprezzata negli anni ottanta del XIII secolo, nella quale un movimento nervoso vivacizza i gesti dei personaggi e trasforma le pieghe delle vesti in ricercati arabeschi (si vedano ad esempio il ms. 979 del 1286, il ms. 197 del 1287 ed il ms. 9422 - tav. 7 - del Matenadaran di Erevan)³.

² V. PACE, *Armenian Cilicia, Cyprus, Italy and Sinai icons: problems of models*, in *Medieval Armenian Culture*, ed. T. J. Samuelian e M. E. Stone, Chico (Ca) 1984, pp. 291-305.

³ E. M. KORKHMAZIAN - I. DRAMPIAN - G. AKOPIAN, *Armenians miniatures of*

Un ulteriore riflesso di questa fase della miniatura armena (tav. 8) su quella bolognese è denunciato anche dalla particolare versione iconografica dell'Annunciazione, adottata dal 'Maestro della Bibbia di Gerona' (fig. 1) per essere poi ripresa da altri miniatori fino alla fine del secolo. Infatti sia l'Angelo annunciante che Maria sembrano percorsi da un fremito che muove le vesti in numerose pieghe e fa assumere loro una posa nervosa e scattante; in particolare la Vergine ritrae il busto e si schermisce con le braccia in quel caratteristico atteggiamento schivo che ricorrerà frequentemente nella pittura occidentale a partire dall'inizio del Trecento.

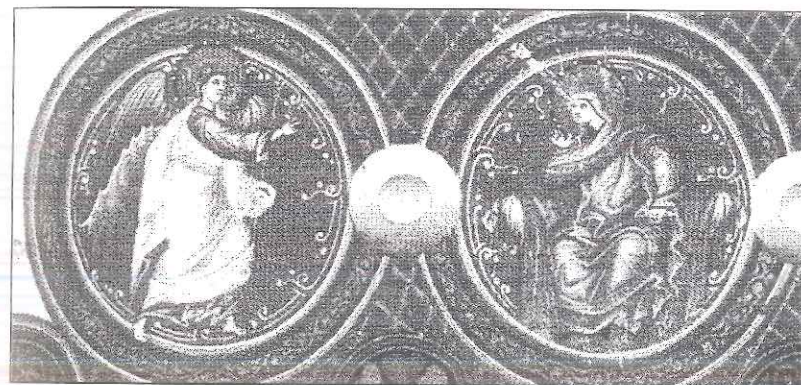


Fig. 1. 'Maestro di Gerona', *Bibbia*, Gerona, Biblioteca Capitolare, c. 391r

the XIII and XIV centuries from the Matenadaran collection, Yerevan, Leningrad 1984, rispettivamente nn. 112-125, nn. 126-131 e nn. 132-139.

Non va comunque dimenticato che per la loro ricchezza ed il loro preziosismo tecnico ed estetico, le miniature bolognesi del 'secondo stile', appaiono quasi il riflesso dell'arte di una corte, certo non presente a quelle date a Bologna.

La precisione di certi rimandi e la particolare originalità nella rielaborazione di soggetti e motivi stilistici fanno supporre che i modelli dovessero essere stati a lungo facilmente visibili dagli artisti bolognesi, per esempio attraverso la presenza di esemplari di manoscritti greco-bizantini conservati nelle collezioni librerie della città. La ricerca documentaria condotta intorno all'esistenza a Bologna di questi oggetti nel tardo Duecento e nel primo Trecento non ha dato esiti positivi, poichè non è stato possibile reperire alcuna testimonianza intorno alla loro esistenza nei pochi inventari conservati fino ai giorni nostri.

Si consideri però che i più recenti studi sulla miniatura bolognese dell'XI e del XII secolo, compiuti da Giusy Zanichelli e recentemente pubblicati nel catalogo della mostra *La cattedrale scolpita*, ricostruiscono una serie di testimonianze indirette attraverso le quali è evidente che parte della decorazione libraria di quei secoli riprendeva miniature di testi orientali, forse già presenti nella Ravenna esarcale o penetrati a Bologna grazie ai contatti con questa città, per lungo tempo considerata erede della cultura classica imperiale⁴.

⁴ G. Z. ZANICHELLI, *'Thesauris armarii aggregatus': il codice miniato a Bologna tra XI e XII secolo*, in *La cattedrale scolpita. Il romanico in San Pietro a Bologna*. Catalogo della mostra (Bologna 2003-2004), a cura di M. Medica e S. Battistini, Ferrara 2003 (2004²), pp. 147-184.

Anche alla luce del recente rinvenimento di rilievi lapidei del XII secolo, provenienti dalla cattedrale bolognese di San Pietro, sembra di poter dire che un canale preferenziale tra Bologna e la cultura bizantina era rimasto sempre aperto, influenzando con esiti sorprendenti ora la scultura, ora la miniatura e forse anche la pittura murale.

Questo scenario culturale è quindi imprescindibile per comprendere la complessità della vita artistica bolognese, nella quale, come è noto, ebbe una notevole influenza anche la presenza di numerosi stranieri attirati in città dalla prestigiosa attività dello Studio.

Va però altresì considerato che le cronache locali – dal XVI secolo in poi – tramandano la notizia della presenza, scarsamente documentata dalle fonti, di comunità di monaci basiliani più o meno a partire dal X-XI secolo. Il termine, di per sé generico per indicare comunità eremitiche di monaci provenienti da Oriente, è però associato a partire dal 1303-1304 in modo preciso alla presenza in città degli armeni, che officiavano la chiesa fuori porta San Mamolo dedicata allo Spirito Santo e alla Vergine, ricostruita e riconsacrata all'Annunziata alla fine del XV secolo dai francescani Osservanti della vicina chiesa di San Paolo al Monte.

Tale notizia è presente sia nelle cronache antiche che in quelle più recenti⁵ ed è stata ritenuta dagli armenisti e dagli

⁵ C. SIGONIO, *De episcopis bononiensibus*, Bologna 1586, p. 130 e 139; C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, parte prima, Bologna 1596, pp. 458 e 461; M. ORETTI, *Pitture II. Delle chiese fuori della città di Bologna ne' suburbi e nelli castelli, ed altre chiese del territorio bolognese*

studiosi di storia locale la prima testimonianza della presenza di membri di questo popolo in città. Non risulta che nessuno studioso abbia mai notato (o abbia ritenuta autentica) prima d'ora una notizia fornita da Ghirardacci⁶, che scrive in corrispondenza dell'anno 1287: "In questo tempo ritrovandosi li Frati di S. Maria di Ripa Sasso havere il loro oratorio ruinoso, domandarono al Senato licenza di poterlo gettare per terra, e riedificarlo; la quale fu loro concessa, e ebbero ancho larga limosina", senza per altro specificare l'ordine di appartenenza di questi frati. La notizia viene ripresa da Guidicini⁷, che aggiunge informazioni illuminanti: "La prima memoria che si ha di loro [i monaci armeni dell'ordine di San Basilio] è del 1287, nel qual anno chiesero ai magistrati

se, vol. II e parte II, Bologna (XVIII secolo), ms. B.110 (Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio), p. 1; G. B. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, Bologna 1868-1873, vol. IV pp. 133-134, vol. V p. 51; *Corpus Chronicorum Bononiensium*, RRISS XVIII, I, vol. II, pp. 265 e 506-507; M. FANTI, *I monaci basiliani armeni a Bologna, in L'Annunziata. Vita, morte e rinascita di una antica chiesa francescana in Bologna*, a cura di A. Barbacci, Bologna 1965, pp. 63-67; L. B. ZEKIYAN, *Le colonie armene nel Medio Evo in Italia e le relazioni culturali italo-armene*, in *Atti del I Simposio Internazionale di Arte Armena*, Venezia 1978, pp. 803-931; G. ULUHOGIAN, *Bologna e gli Armeni*, in *Atti del V Simposio Internazionale di Arte Armena*, Venezia 1992, pp. 531-538; G. ULUHOGIAN, *Nella città che nella loro lingua si chiama 'Bolonia'. Una fratellanza antica, gli armeni in terra bolognese*, «Saecularia Nona. Università di Bologna 1088-1988», XIV (1998-1999), pp. 63-68.

⁶ GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, cit., p. 269.

⁷ GUIDICINI, cit., vol. V, p. 51.

di poter atterrare l'oratorio ruinoso del monastero di Ripa del Sasso e di riedificarlo"; Guidicini precisa che si tratta degli stessi frati, che nel 1303 ottennero "dal Vescovo Uberto degli Avvocati un pezzo di terreno presso la porta di San Mamolo, dove li 7 marzo 1342 la loro chiesa era già incominciata". Per l'abbondanza delle notizie relative ad una vertenza aperta nel XV secolo tra i monaci armeni ed i frati della chiesa di San Paolo proprio sulle rendite dell'eremo di Ripa di Sasso, sarebbe stato plausibile sospettare che la notizia sul primo insediamento degli Armeni in questo luogo (che si trova oggi nel Comune di San Lazzaro di Savena) potesse essere stata elaborata a posteriori; ma recentemente una fortunata ricerca condotta presso l'Archivio di Stato di Bologna da Ilaria Francica ha permesso di ritrovare il documento, citato dal Ghirardacci e sicuramente ricontrollato dal Guidicini. La richiesta dei monaci armeni, datata 17 luglio 1287, contiene in effetti ulteriori interessanti notizie sul loro insediamento⁸: da esso si desume che i frati che vivevano a

⁸ A. S. Bo, *Comune-Governo, Provvigioni dei Consigli Minori*, II (1287-1301), c. 8r. Si riporta di seguito la trascrizione di Ilaria Francica del documento relativo alla comunità armena.

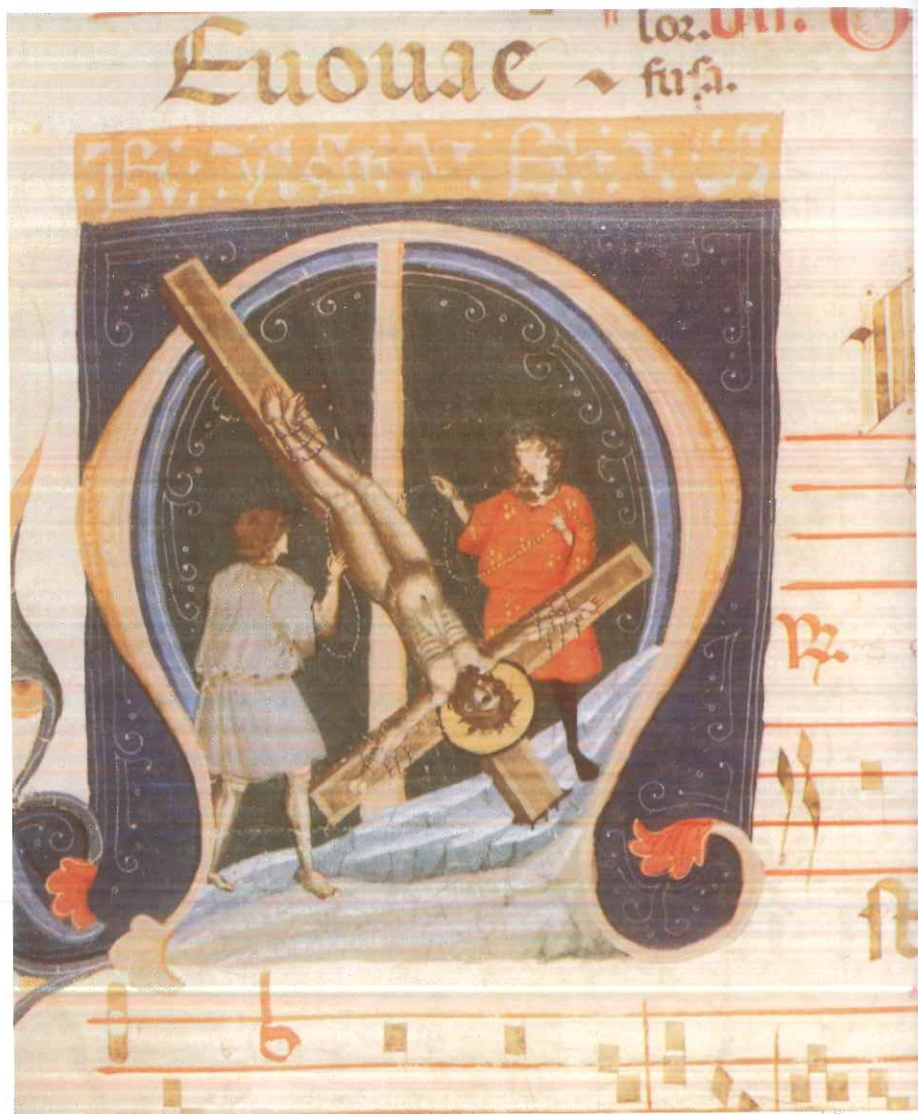
Carta 8r: "Item quod placit providere super infrascripta petitione cuius tenor est: cum hoc sit quod fratres harmeni Sancte Marie de Ripa Sassi prope lavinatorem et sturgias impediendes et offendentes oratorium, loca et domos eorum nequiant ibidem comode morare, sed intendant illa movere et alibi construere iuxta illa loca quia facere nequunt nisi per Comunem Bononie adiuventur, petuntet suplicant vobis dominis Capitaneis, Ancianis et Consulibus populi Bononie prior et fratres et conventus dicte ecclesie ad hoc: ut dominus per suas misericordiam et

Ripa di Sasso dovevano costituire una comunità di una certa importanza numerica, a capo della quale vi era un priore; infatti non c'era solo un oratorio pericolante da ripristinare, come riportavano Ghirardacci e Guidicini, ma anche "loca et domos", ovvero le abitazioni dei monaci e altre strutture

pietatem per hanc ellimosinam et alias quas Comunem et Populum Bononie continue facit ipsum populum Bononie et Comunem semper au-geat et conservet et ad hoc ut ad honorem Dei et Beate Marie Virginis gloriose et omnium sanctorum et sanctarum Dei auxilio populi Bononie possint ipsi fratres dictum oratorium et loca construere et mutare et ad hoc ut dicti fratres semper teneantur pro Comuni et Populo Bononie ad dominum intendere et maerere quatinus vobis placeat in consilio et massa populi Bononie proponere et firmare facere pro eisdem fratribus et conventui provideantur et largiatur de avere et peccunia Communis Bononie usque ad quantitatem X libras bononinorum et quos dominus Gardinus de Pegolotis generalis massarius et depositarius Communis Bononie teneatur et debeat eisdem fratribus et conventui aut eorum sindaco vel procurator solvere, dare et solutionem facere absque sui preiudicio et gravamine de omni peccunia Communis Bononieque est vel erit penes eum quacumque de causa dictarum quantitate peccunie non obstante". A c. 9r vi è la risposta del Comune: "In reformatione cuius consilii placit toti consilio partito facto per dictum dominum potestatem de sedendo ad levandum quod posta fratres harmeni de Ripa Saxi sit firma et rata valeat et teneat in totum sicut scripta est et lecta fuit in presente consilio et quod dominus Gardinus de Pegolotis massarius et generalis depositarius Communis Bononie possit teneatur et debeat solvere et dare et solutionem facere predictis fratribus vel conventui eorum sindaco vel procuratore de omni peccunia et avere Communis Bononie que est vel erit penes eum quacumque de causa sine preiudicio et gravamine decem libras bononinorum pro constructione domorum suarum ac etiam oratorii eorundem ut in posta continetur non obstante et cetera".



Tav. 1
 'Maestro di Gerona', *Antifonario*, Londra, British Library, Add. ms. 30084, c. 119v



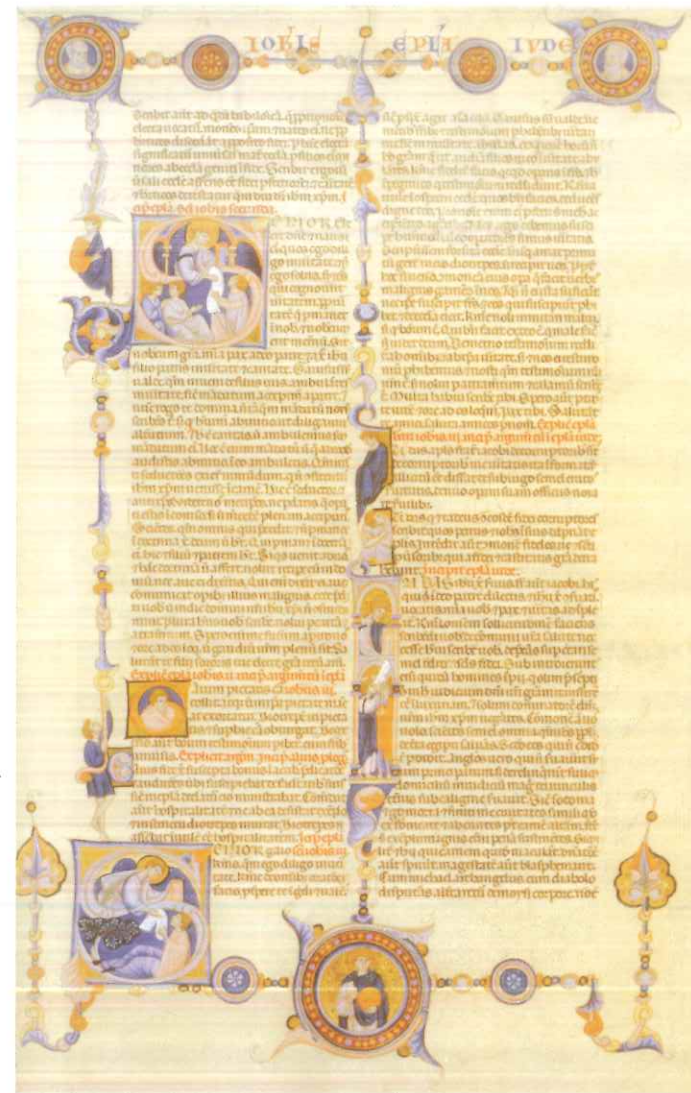
Tav. 2
 'Maestro di Modena', *Graduale*, Modena, Biblioteca Estense, ms. lat. 1021,
 c. 145r



Tav. 3
 Miniatore armeno, *Evangeliario*, XIII sec., Erevan, Matenadaran, ms. 7648,
 c. 82v



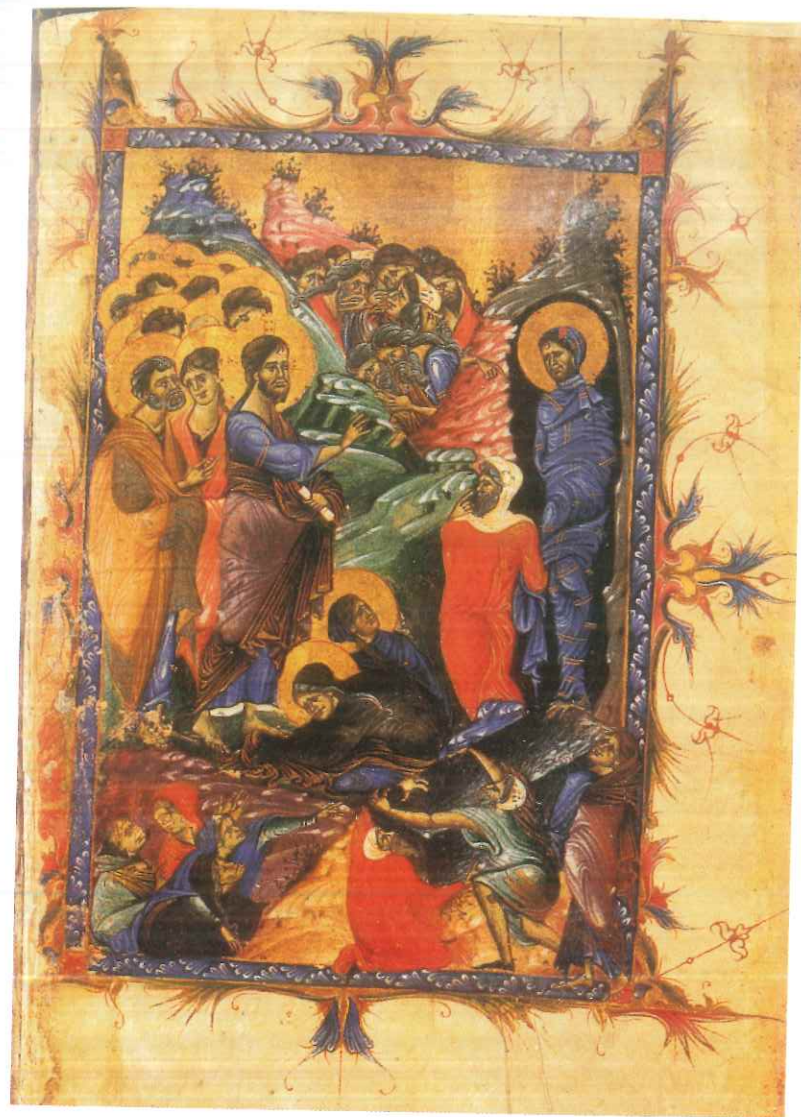
Tav. 4
Sargis sarkawag, miniatore-copista del monastero di Hromkla, Evangelario,
1251, Erevan, Matenadaran, ms. 3033, cc. 11v-12r



Tav. 5
Miniatore bolognese, *Bibbia*, 1270 ca., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica
Vaticana, ms. Vat. lat. 20, c. 379r



Tav. 6
 'Maestro di Gerona', *Bibbia*, Gerona, Biblioteca Capitolare



Tav. 7
 Miniatore della Cilicia, *Evangelario*, 1270 ca., Erevan, Matenadaran, ms. 9422,
 c. 6r



Tav. 8
Miniatore armeno, *Evangelario*, 1287, Erevan, Matenadaran, ms. 197, c. 169v



Tav. 9
Miniatore armeno attivo a Bologna, *Apocalisse, Bibbia*, fine del XIII sec., Erevan, Matenadaran, ms. 2705, c. 476v



Tav. 10
 Miniatore armeno attivo a Bologna, *Storie di David, Bibbia*, fine del XIII sec.,
 Erevan, Matenadaran, ms. 2705, c. 194v



Tav. 11
 Miniatore bolognese, *Passio Sanctae Margaritae*, Firenze, Biblioteca Riccardiana,
 ms. 453, c. 6v



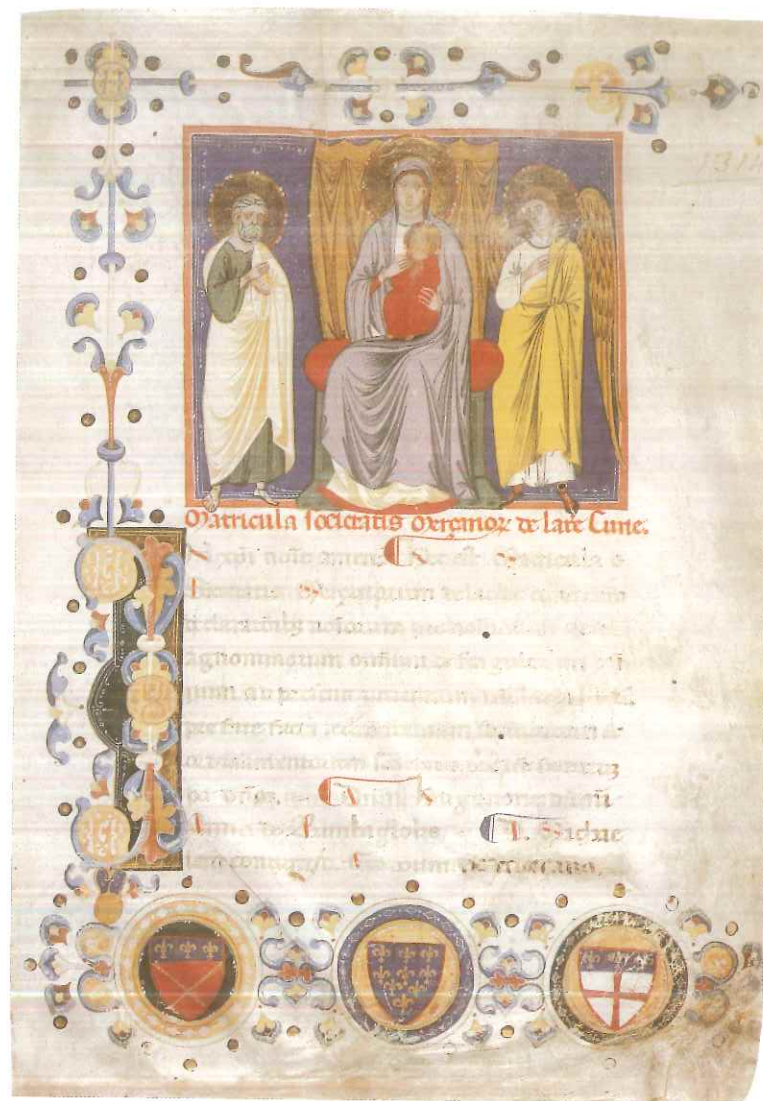
Tav. 12
 Miniatore bolognese, *Lezionario armeno*, 1321, Erevan, Matenadaran, ms. 4553,
 c. 259v



Tav. 13
 'Maestro di Esaù', *Corale*, Bologna, Archivio Arcivescovile, corale D, c. 148v



Tav. 14
 Arak'el e Kiralos, *Lezionario di Surxat'*, 1356, Erevan, Matenadaran, ms. 7408,
 c. 222v



Tav. 15
 'Maestro del 1314', *Matricola della Società dei Merciai del 1314*, Bologna, Museo
 Civico Medievale, ms. 632, c. 1r



Tav. 16
 'Maestro del 1328', *Matricola della Società dei Merciai del 1328*, Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 633, c. 1r

edilizie accessorie. Inoltre il degrado di questi edifici non era dovuto ad una mancanza di manutenzione da imputare ad uno stato di particolare indigenza della comunità armena, ma ad un inarrestabile dissesto del terreno franoso, dove avanzavano i calanchi (... *prope lavinatorem et sturgias impediētes et offendentes oratorium, loca et domos eorum*...). Per altro va considerato, che i frati dovevano essere in grado di far fronte autonomamente per gran parte alla ricostruzione dei loro edifici nei pressi di quelli esistenti, poiché le 10 lire bolognesi concesse dal Comune non erano affatto una somma rilevante, se si considera che nel 1279 uno scrittore bolognese per realizzare una Bibbia veniva pagato 80 lire e che nel 1271 una casa a Bologna presso la cappella di sant'Ambrogio costava 30 lire⁹.

Non è quindi difficile ipotizzare che il monastero fosse un luogo di una certa rilevanza nel panorama degli insediamenti armeni in Italia e che quindi vi si potesse trovare una raccolta di libri, fors'anche miniati, scritti in armeno, come prescritto dalla liturgia di questi monaci. Del resto nei monasteri basiliani armeni (che spesso si trovavano in luoghi appartati ed avevano carattere eremitico) era frequentemente presente uno *scriptorium*, poiché i monaci, oltre a produrre testi necessari per la loro liturgia, erano alacri trascrittori di libri di argomento diverso, al fine di realizzare in

⁹ F. FILIPPINI e G. ZUCCHINI, *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1947, p. 5. Si deve inoltre tenere presente che già alla fine del XIII secolo gli scrittori erano considerati una categoria sottopagata.

lingua armena codici in grado di divulgare la cultura greca e quella occidentale nel loro paese¹⁰.

A queste informazioni di carattere generale, va però aggiunto che esiste un codice armeno realizzato a Bologna alla fine del XIII secolo (Erevan, Matenadaran, ms. 2705), che contiene alcune miniature a piena pagina di pregevole qualità e raffinata fattura. Il *colophon*, scritto a Surxat in Crimea nel 1368 da Step'anos figlio di Natir, spiega che la prima parte del codice, che contiene l'Antico Testamento e l'Apocalisse, erano stati copiati nel paese dei Franchi dal monaco Arak'eal nella città di "Bologna"; in quella stessa occasione fu miniata la c. 334v con le immagini dei quattro Evangelisti, seguendo fedelmente lo stile e l'iconografia bizantina. Infine nel 1660 la parte iniziale dell'Antico Testamento venne riscritta e decorata da Nikolayos Calkarar¹¹.

¹⁰ C. DELACROIX-BESNIER, *I monaci basiliani in Italia (secoli XIII-XV)*, in *Roma - Armenia*, a cura di C. Mutafian, Roma 1999, pp. 208-211.

¹¹ Il codice e le sue miniature sono descritti nei seguenti interventi: KORKHMAZIAN - DRAMPIAN - AKOPIAN, *Armenians miniatures*, cit., schede nn. 158 e 159; J.-M. THIERRY, *Les arts Arméniens*, Parigi 1987, p. 271 e fig. 142; G. IENI, *I codici miniati*, in *Gli Armeni in Italia*. Catalogo della mostra (Venezia-Padova 1990-1991), a cura di B. L. Zekiyian, Roma 1990, pp. 87-92: 92; E. M. KORKHMAZIAN, *Deux manuscrits arméniens écrits et illustrés à Bologne*, in *Atti del V Simposio Internazionale di Arte Armena*, Venezia 1992, pp. 517-526; ULUHOGIAN, *Bologna e gli Armeni*, cit., pp. 531-538; C. MUTAFIAN, *Dix siècles de miniature arménienne (IX^e - XVIII^e)*, in *Arménie entre Orient et Occident. Trois mille ans de civilisation*. Catalogo della mostra (Parigi 1996), a cura di R. H. Kévorkian, Paris 1996, p. 121 e p. 235 n. 74; ULUHOGIAN, *Nella città che nella loro*

Interessante è la scelta dei soggetti miniati nella parte bolognese: due miniature illustrano l'*Apocalisse* (tav. 9), testo che dal X secolo aveva avuto in Occidente una grandissima fortuna, ma che fu ritenuto apocrifo dalla Chiesa d'Oriente fino alla metà del XIV secolo; nella Chiesa armena invece era stato introdotto già alla metà del XIII secolo, probabilmente in seguito ai contatti sempre più stretti con la cultura occidentale, come si può vedere nella *Bibbia* di Yerynka del 1269¹². Nelle scene apocalittiche raffigurate nella *Bibbia* di Bologna si fornisce una visione sincretica della Gerusalemme celeste, ed è curioso notare come vengano fatte alcune scelte iconografiche in linea con l'uso greco, quale Dio in trono circondato dai 24 giovani preti, che invece nella tradizione occidentale sono vecchi. Entrambe le miniature a soggetto apocalittico incentrano la struttura dell'immagine sulla figura del Cristo, rimandando in modo alquanto esplicito allo schema figurativo usato per rappresentare il Giudizio Universale¹³.

lingua si chiama 'Bologna', cit., pp. 63-64; *Roma - Armenia*, cit., pp. 219-221. Questo e gli altri manoscritti armeni citati nell'articolo sono noti a chi scrive solo attraverso riproduzioni fotografiche.

¹² KORKHMAZIAN - DRAMPIAN - AKOPIAN, *Armenians miniatures*, cit., schede nn. 158 e 159.

¹³ Per l'iconografia dell'Apocalisse si vedano: L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien. II. Iconographie de la Bible. II. Nouveau Testament*, Paris 1957, pp. 663-726; P. K. KLEIN, *Apocalisse* (voce), in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. II, Roma 1991, pp. 151-167.

L'altra miniatura, che può essere ricondotta alla fase bolognese del codice e quindi allo stesso miniatore, presenta quattro storie di Davide (c. 194v): *La consacrazione di Davide, Davide contro Golia, La presa del diadema reale degli Ammoniti, Il sacrificio di Davide* (tav. 10). Sembra possibile ritrovare la suggestione di queste immagini nelle miniature che ornano la *Passio Sanctae Margaritae* (Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 453), realizzate da un anonimo e raffinato miniatore bolognese nel nono decennio del XIII secolo, aggiornato sulle novità del gotico d'oltralpe, ma particolarmente ricco di citazioni di memoria classica¹⁴ (tav. 11). Non di meno, le scene sono caratterizzate da una vasta campitura d'oro (che finisce per assorbire anche il paesaggio) sulla quale si stagliano le figure e, in particolare nella miniatura di c. 6v, il modo in cui sono raffigurati i cavalli – sia quello più pacato che procede al trotto, sia quello imbizzarrito visto di scorcio – ricorda quelli armeni, rappresentati in due delle scene davidiche, che a loro volta ripropongono (in modo assai meno naturalistico rispetto all'esempio occidentale) un modello tipicamente armeno adottato per secoli pressoché invariato per raffigurare questi animali, sia in pittura che in scultura. È pur vero che il raffinato pennello del miniatore bolognese infonde alle scene un'atmosfera che

¹⁴ A. CONTI, *La miniatura bolognese. Scuole e botteghe 1270-1340*, Bologna 1981, p. 40; si veda la scheda di Milvia Bollati, in *Duecento*, cit., pp. 332-335; M. MEDICA, *Maestro della Bibbia di Gerona*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano 2004, pp. 520-523: 522.

rimanda ad una corte occidentale e non alla reggia di un regno orientale, anche se il copricapo di uno dei cavalieri del manoscritto della Biblioteca Riccardiana richiama evidentemente l'elmo di Golia della miniatura armeno-bolognese.

Sembra quindi possibile ipotizzare che nel monastero di Ripa di Sasso vi fosse uno *scriptorium*, dove i monaci scrivevano codici da modelli probabilmente sia greci che armeni e dove erano in grado anche di realizzare miniature, che documentano una profonda conoscenza dell'arte bizantina. È difficile pensare che questo colto miniatore (senza dubbio armeno come lo scrittore) si fosse formato nel monastero bolognese, mentre è assai verosimile che egli provenisse dal regno armeno di Cilicia, annientato nel 1266 dall'invasione dei Mamelucchi, da dove numerosi armeni (anche laici) raggiunsero l'Italia negli anni immediatamente successivi¹⁵.

Va inoltre sottolineato che le comunità di monaci armeni non solo mantennero vivi i rapporti con le altre esistenti nel paese ospite, ma (almeno fino alla fine del XIV secolo) rimasero in contatto anche con la madre patria, come dimostra lo stesso codice bolognese in esame, che venne completato nel 1368 in Crimea. È legittimo pensare che questa circolazione avvenisse nei due sensi e che le comunità armenie in Italia abbiano continuato a lungo a ricevere oggetti provenienti dalla loro patria.

¹⁵ La vicenda storica del regno d'Armenia è rapidamente tracciata in ULUHOĞIAN, *Nella città che nella loro lingua si chiama 'Bologna'*, cit., pp. 66-67.

Come si è già accennato, tra il 1303 ed il 1304 i monaci armeni ottennero il terreno fuori porta San Mamolo dove stabilire la comunità e costruire la chiesa in posizione appartata, ma più comoda alla città. Una esauriente esposizione delle numerose fonti che documentano la presenza armena a Bologna nel corso del XIV e XV secolo, nonché i rapporti di questa comunità con il Comune e le altre realtà religiose cittadine, è esemplarmente fornita da Mario Fanti nel volumetto dedicato alla chiesa dell'Annunziata pubblicato nel 1965, a cui si rimanda¹⁶. In questa sede vorrei sottolineare solo alcuni aspetti di questa presenza, in modo da chiarire i rapporti che dovettero intercorrere tra i monaci basiliani armeni di Bologna e le altre comunità armene stanziare in Italia, oltre che con la madre patria.

Si apprende dal Ghirardacci che nel 1305 "l'Arcivescovo d'Armenia" venne in visita a Bologna e alloggiò "con li suoi frati armeni fuori della circla del borgo di S. Mamma"¹⁷, dove quindi, malgrado la chiesa fosse ancora in costruzione, la comunità risiedeva già a tutti gli effetti. Anche qui i monaci dovevano aver conservato l'uso di trascrivere i codici, poiché nel 1324 venne realizzato a Bologna un *Lezionario* (Erevan, Matenadaran, ms. 4553) scritto in lingua armena (tav. 12), dato che conferma anche come la comunità a queste date mantenesse gli usi e la lingua della terra d'origine¹⁸.

¹⁶ FANTI, *I monaci basiliani armeni a Bologna*, cit., pp. 63-67.

¹⁷ GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, cit., p. 468; si veda FANTI, *I monaci basiliani armeni a Bologna*, cit., p. 64.

¹⁸ Per il *Lezionario* si veda: THIERRY, *Les arts Arméniens*, cit., p. 271 e

Inoltre nel *colophon* di questo manoscritto si ricorda l'episodio di un vescovo armeno, T'omas, che aveva ordinato il sacerdote Zak'ariay, al quale aveva affidato il governo del monastero e della chiesa di Bologna. Il *Lezionario* contiene una miniatura di notevole interesse, poichè testimonia come gli scambi tra armeni e bolognesi fossero reciproci: la scena con l'*Ascensione* è infatti il prodotto di un artista locale attivo in uno dei numerosi *ateliers*, che a quelle date erano impegnati nella decorazione di importanti cicli commissionati dagli ordini religiosi. In particolare i caratteri stilistici fanno pensare a quei miniatori che collaborarono con l'anonimo 'Maestro di Esaù' (tav. 13) nella decorazione dei corali della cattedrale di San Pietro¹⁹. Le figure in-

fig. 467; IENI, *I codici miniati*, cit., p. 92; KORKHMAZIAN, *Deux manuscrits arméniens*, cit., p. 521; ULUHOGIAN, *Bologna e gli Armeni*, cit., p. 535; ULUHOGIAN, *Nella città che nella loro lingua si chiama 'Bologna'*, cit.; ROMA - ARMENIA, cit., p. 221. L'attuale luogo di conservazione di questo codice, lo stesso della *Bibbia* scritta a Bologna e completata in Crimea nel 1368, potrebbe far pensare al trasferimento di una parte del patrimonio librario nella madre patria a date alquanto precoci.

¹⁹ L. GERLI, *Aspetti della miniatura bolognese del Trecento: il Maestro dei Corali di S. Pietro, «Il Carrobbio»*, V (1979), pp. 190-198; CONTI, *La miniatura bolognese*, cit., pp. 78-82 e p. 87; M. MEDICA, *'Miniatori-pittori': il 'Maestro del Gherarduccio', Lando di Antonio, il 'Maestro del 1328' ed altri. Alcune considerazioni sulla produzione miniatoria bolognese del 1320-1330*, in *Francesco da Rimini e gli esordi del gotico bolognese*, a cura di R. D'Amico - R. Grandi - M. Medica, Bologna 1990, pp. 97-112; S. BATTISTINI, *Maestro di Esaù*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, cit., pp. 680-681.

fatti sono proporzionate ma di piccole dimensioni, hanno il volto squadrato segnato da profonde zone d'ombra, l'andamento della chioma definito da striature di colore, gli occhi e le sopracciglia allungati e decisamente marcati da un segno nero ed infine le pieghe delle vesti indicate da rapide pennellate di colore più scuro: tutte caratteristiche stilistiche che si riscontrano nella miniatura bolognese del terzo decennio del XIV secolo. Non stupisce questo ricorso ad artisti locali per decorare un codice legato ad un contesto così particolare: infatti l'offerta degli *ateliers* bolognesi era tanto varia ed abbondante da garantire un buon lavoro a costi contenuti; inoltre questo è un'ulteriore dimostrazione della tendenza degli Armeni a fondersi con la cultura delle popolazioni presso le quali si stabilivano, poiché tale atteggiamento si riscontra anche in altre città: il caso più eclatante in Italia è senza dubbio quello di Perugia, da cui provengono testi armeni esemplarmente miniati appunto da artisti locali²⁰. È interessante notare come questa fusione culturale andasse ancora oltre: l'*Ascensione* viene raffigurata secondo l'iconografia occidentale, ovvero con la Vergine al centro della scena e ai lati due gruppi di discepoli, tutti inginocchiati in preghiera e con lo sguardo rivolto verso il cielo, dove si scorgono solo i piedi di Cristo e due angeli vestiti di bianco, che preannunciano la prossima *parousia* di

²⁰ ZEKIYAN, *Le colonie armene*, cit., pp. 865-868; KORKHMAZIAN - DRAMPIAN - AKOPIAN, *Armenians miniatures*, cit., scheda n. 164; THIERRY, *Les arts Arméniens*, cit., p. 271 e figg. 466 e 468; IENI, *I codici miniati*, cit., p. 92; MUTAFIAN, *Dix siècles de miniature arménienne*, cit., pp. 121 e 235 n. 75.

Gesù, cioè la Pentecoste. Nulla a che vedere quindi con la rappresentazione orientale, solitamente accolta nella miniatura armena, del Cristo frontale all'interno della mandorla luminosa, che mostra la sua natura divina²¹ (tav. 14).

Il contatto però non dovette essere unilaterale, poiché nella miniatura bolognese di questo decennio assistiamo ad un utilizzo di elementi, in parte già in uso alla fine del XIII secolo, che denunciano la conoscenza di modelli orientali (tav. 15): caratteri somiglianti ad alcune lettere armenie inseriti nelle parti decorative; i capelli ricci definiti in modo caratteristico attraverso ciocche insistentemente ribadite; infine particolarmente curioso è l'uso di realizzare clipei, posti tra fregi vegetali, completamente occupati soltanto da visi umani (si veda per es. 'Maestro del 1328', *Matricola dei Merciai del 1328*, Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 633 - tav. 16), secondo un uso armeno documentato anche da un capolettera del *Lezionario* armeno di Bologna.

I monaci basiliani bolognesi erano ancora profondamente legati alle altre comunità armenie d'Italia nel 1341, quando Maria *Armina*, che abitava a Venezia, lascia con il suo testamento molti beni agli armeni residenti in numerose città italiane ed in particolare "*domui Arminorum Bononie ducatos duos*"²². Nel 1342 le cronache riportano che "la chiesa de' frati Armini" venne consacrata dal vescovo di

²¹ RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, cit., pp. 582-590; KORKHMAZIAN, *Deux manuscrits arméniens*, cit., p. 521.

²² ZEKIYAN, *Le colonie armene*, cit., pp. 881-882; ULUHOPIAN, *Bologna e gli Armeni*, cit., p. 535; *Roma - Armenia*, cit., p. 230.

Domà, frate carmelitano²³ e nel corso del XIV e del XV secolo viene variamente ricordata nelle fonti dedicata a San Giovanni Battista, allo Spirito Santo o a San Basilio²⁴.

Nell'estimo ecclesiastico del 1378 si ricorda il "*Monasterium fratrum Arminiorum prope portam burgi Sancti Mamae*"²⁵, da cui si deduce ancora una forte caratterizzazione etnica della comunità, confermata pochi anni dopo, nel 1381, dalla scrittura, ancora nello *scriptorium* bolognese, di un *Messale* (Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Arm. 107) scritto in lingua armena, ultima testimonianza a noi nota dell'attività di questo centro di produzione libraria armena in città. Il *colophon* spiega che il volume è stato scritto dal monaco Polos "nella provincia italiana, nella metropoli che si chiama Bolon, sotto il patrocinio dello Spirito Santo e in onore della S. Madre di Dio, nell'anno 1381"²⁶, citando quindi anche la doppia dedicazione della chiesa bolognese.

Nel 1365 Innocenzo VI impose a tutti i monaci armeni presenti in Italia di adottare la regola agostiniana e di sottoporsi alla giurisdizione del Generale dei Domenicani; questa volontà di assimilarli a regole occidentali venne ribadita nel

²³ FANTI, *I monaci basiliani armeni a Bologna*, cit., pp. 64-66.

²⁴ FANTI, *I monaci basiliani armeni a Bologna*, cit., pp. 63-67; ZEKIYAN, *Le colonie armene*, cit., pp. 880-881.

²⁵ FANTI, *I monaci basiliani armeni a Bologna*, cit., p. 66.

²⁶ ULUHOGIAN, *Bologna e gli Armeni*, cit., p. 536; ULUHOGIAN, *Nella città che nella loro lingua si chiama 'Bologna'*, cit., pp. 63-64.

1398 da Bonifacio IX, il quale ordinò che i "*Fratres ordinis Armenorum citra mare consistentium*" fossero sottoposti all'osservanza della "*regula sancti Augustini*", alla quale dovettero aderire tutte quelle comunità eremitiche che si erano costituite nel corso del medioevo²⁷.

È un dato di fatto che progressivamente dai primi decenni del XV secolo la comunità perse sempre più adepti di origine armena e via via si andò occidentalizzando, fenomeno che si può riscontrare nella maggior parte dei monasteri basiliani in Occidente²⁸.

Come si può intuire da queste brevi note, si è ancora ben lontani dall'aver fatto chiarezza sulla conseguenza che ebbe la presenza della comunità armena insediata a Bologna rispetto alla cultura locale. Un apporto fondamentale potrebbe derivare da una ricerca archivistica, che fornisse ulteriori tracce della presenza degli armeni in città. Allo stato attuale delle conoscenze sembra infatti che questa comunità avesse esclusivamente un carattere religioso, ma credo non sia improbabile che in un crocevia culturale e commerciale come fu Bologna tra XIII e XIV secolo, esistesse anche un insediamento laico, come è ampiamente documentato in numerose altre città del centro e del nord Italia²⁹.

²⁷ ULUHOGIAN, *Bologna e gli Armeni*, cit., p. 533; *Roma - Armenia*, cit., p. 230.

²⁸ A questo proposito si rimanda al già citato saggio di Mario Fanti.

²⁹ ZEKIYAN, *Le colonie armene*, cit., pp. 803-931.

Anche uno studio puntuale degli influssi esercitati da altri ambiti culturali sulla miniatura armena, in particolare durante il Regno di Cilicia, potrebbe fare luce sull'eventuale priorità di direzione degli scambi tra Occidente e Oriente: ovvero se fu in primo luogo l'arte armeno-bizantina a condizionare la produzione pittorica occidentale, soprattutto in alcune aree geografiche ben circoscrivibili, o se, come sostiene qualche studioso di miniatura armena, l'apertura della Cilicia a più forti contatti con l'Occidente nel corso del XIII secolo ne favorì un precoce recepimento di alcuni motivi stilistici e iconografici³⁰.

Indubbiamente furono numerosi i rapporti che dovettero aver peso in questi scambi bilaterali. Oltre ai commerci, le vicende politico-religiose determinarono continui contatti proprio tra personaggi di particolare lignaggio e cultura (soprattutto ambasciatori e predicatori), che avevano senza dubbio un interesse spiccato proprio per 'l'oggetto libro', facilitandone così la circolazione.

Non va dimenticato comunque che gli Armeni mantennero sempre un atteggiamento di apertura e collaborazione rispetto alla Chiesa di Roma e per questo ebbero anche un ruolo come alleati nelle terre d'Oriente durante le crociate³¹.

³⁰ L. ČUGASZYAN, *Cilician book painting: miniatures of T'oros Roslin and Italian art*, in *Atti del V simposio internazionale di arte armena*, Venezia, 1992, pp. 321-332.

³¹ L. PERRONE, *Le comunità cristiane d'Oriente dalla prima crociata alla Custodia di Terra Santa*, in *In Terrasanta. Dalla Crociata alla Custodia dei*

Per la stessa ragione i francescani, poi i domenicani, si insediavano assai precocemente sul territorio armeno: i primi erano presenti in Georgia con due comunità dal 1233, dal 1246 nella Grande Armenia e dal 1279 in Cilicia; gli altri si stabilirono in Georgia e nella Grande Armenia tra la metà e la fine del XIII secolo³². Non si può dunque pensare che questi fatti non fossero noti a Bologna, città che accoglieva due tra le più importanti comunità degli ordini mendicanti.

Luoghi Santi. Catalogo della mostra (Milano 2000), a cura di M. Piccirillo, Firenze-Milano 2000, pp. 209-215: 212.

³² A. DERBES e A. NEFF, *Italy, the Mendicant Orders and the Byzantine sphere*, in *Bysantium. Faith and Power (1261-1557)*. Catalogo della mostra (New York 2004), a cura di H. C. Evans, New York-New Haven-London 2004, pp. 449-461: 450; ma si veda anche C. MUTAFIAN, *I francescani e il mondo armeno (XIII-XIV secolo)*, in *In Terrasanta*, cit., pp. 264-265.